

**Cardinale Alfredo Ildefonso Schuster**

## **Un processo su San Jemolo che si protrae per tre secoli**

Sabato prossimo verrà trasportato dall'Arcivescovado all'Abbazia di Ganna presso Varese il corpo del Martire S. Jemolo, che nel secoli XI diede la prima origine a quel Monastero.

Quando il Cardinale Federico Borromeo verso il 1611 andò a Ganna per Visita Pastorale, ritrovò tra le altre cose, in sacrestia una cassa di Reliquie che il popolo venerava perchè diceva che tra quelle ossa v'erano altresì quelle di S. Jemolo loro patrono. Il Borromeo ben comprese che ad autenticare quelle Reliquie secondo le rigide prescrizioni della Chiesa, sarebbe stato necessario un lungo studio agiografico ed archeologico, che egli, impedito dalle occupazioni della Visita Pastorale, non poteva compiere.

Nei decreti pertanto da lui promulgati a Ganna, ordinò che annualmente si celebrasse *come di precetto* la festa di San Jemolo; che si dipingesse la storia del suo martirio lungo le pareti della Chiesa; che si acquistassero, infine, dei nuovi e più preziosi paramenti, da adoperare nell'anniversario del Santo. Quanto poi all'autenticità delle asserite Reliquie, il Cardinale commise al suo Vicario Foraneo, il Preposto di Varese, il carico di istruire una diligente inchiesta e di riferirgliene il risultato.

### **Un sepolcro provvisorio di S. Jemolo**

Quanto al corpo di San Jemolo, Federico Borromeo attestò per iscritto che quelle ossa *optimo iure*, a buon diritto venivano venerate siccome quelle del Patrono del paese. Disposero pertanto che esse, tolte dalla sacrestia e riportate in chiesa, anzichè, sotto terra, venissero raccolte in un sarcofago marmoreo collocato in alto sul presbiterio, a destra dell'altare maggiore.

L'Ospedale Maggiore, al quale Pio IV, ultimo Commendatario, aveva ceduto l'abbazia, fece attendere almeno, venticinque anni, prima di decidersi a fare l'urna

prescritta.

Il Preposto di Varese forse iniziò l'inchiesta; ma non sappiamo che si sia venuto mai ad una conclusione da parte della Curia Arcivescovile.

La questione storica venne risolledata anche in quest'ultimo ventennio. Anzi, la tradizione locale correva serio pericolo d'essere spostata, perchè ormai la gente cercava le ossa di San Jemolo non più sul presbiterio della chiesa, ma in una privata tomba lungo la navata.

Finalmente dopo qualche anno di studio, la Ven. Curia Arcivescovile fu in grado di emettere la sua sentenza, nella quale si dichiarava che scientificamente non v'era dubbio che le ossa raccolte nel sarcofago per ordine del Card. Federico Borromeo, erano quelle medesime che una lunga tradizione liturgica, che giunse sino al secolo XI, aveva riconosciuto e venerato siccome il corpo di San Jemolo.

### **Un romeo del secolo XI**

Narra una cronaca di poco posteriore al martirio di S. Jemolo, che ai principi del secolo XI, quando quella valle era ancora infestata dai briganti, perchè di lì passava la strada che dalle Alpi scendeva in Lombardia un Vescovo forestiero accompagnato dai suoi paggi giunse a Ganna. Egli poi doveva recarsi a Roma a visitare le tombe dei Santi Apostoli Pietro e Paolo.

Dovè pertanto pernottare presso la chiesetta di San Michele; ma perchè non gli venissero tolte le cavalcature, volle che i suoi paggi durante la notte le custodissero nell'attiguo prato. Uno di questi valletti era precisamente nipote del Vescovo, ed aveva nome Jemolo. Era un giovanotto sulla venticinquina, buono, ingenuo, pieno di fede.

Durante la notte sopraggiunsero alcuni briganti del paese di Uboldo, ed addocchiate le cavalcature, tentarono d'impossessarsene. Ne seguì probabilmente una colluttazione. San Jemolo sperava di impietosire i ladroni dichiarando loro che i cavalli erano necessari al Vescovo per compiere il suo pellegrinaggio a Roma. Là egli avrebbe pregato Dio e gli Apostoli anche per loro.

- *Ma che Apostoli! Ma che Dio! - interrompero i briganti di Uboldo.*
- *Se avete cara la vostra vita, lasciateci andare in pace coi cavalli; altrimenti l'amor di Dio che voi vantate, l'esporremo noi alla prova.*
- *E' appunto quello che io desidero - rispose*

*Jemolo – e per amor di Dio ben volentieri andrò incontro alla morte.*

I briganti lo presero in parola, e visto che non voleva consegnare i cavalli del suo padrone, lo uccisero sul luogo dandosi poi alla fuga coi cavalli rapiti.

## **Santo a voce di popolo**

Il delitto dovette impressionare assai tutta la regione all'intorno.

Quando nella chiesa di San Michele si celebrarono i funerali della pietosa vittima, seguirono, presso la salma numerosi miracoli. Lo si canonizzò pertanto a voce di popolo, siccome d'un vero Martire che si era lasciato uccidere per amor di Dio.

Lo zio Vescovo, reduce da Roma dove informò il Papa dell'evento, tornato a Ganna, fornì i mezzi perchè sulla tomba del Martire si erigesse un nobile sepolcro.

Le grazie e i miracoli che Dio operava presso quella tomba erano così numerosi, che verso la fine del secolo XI tre Canonici del Duomo di Milano si stabilirono presso la chiesa di San Michele di Ganna, per dare quindi origine ad un monastero sotto la Regola di San Benedetto. Scopo della fondazione doveva essere il Divin Culto nel santuario di San Jemolo, e l'ospitalità ai pellegrini che attraversavano la pericolosa valle.

## **Papi ed Arcivescovi alla difesa del cenobio**

Gli Arcivescovi di Milano presero subito il novello cenobio sotto la loro protezione, esimendolo dalla giurisdizione del preposto di Arcisate; verso il 1160 l'Arcivescovo Uberto I da pirovano ne consacrò la rinnovata chiesa.

Più tardi per trovare difesa contro i tranelli della regione i monaci di Ganna si posero sotto l'alta giurisdizione della potente Badia di San Benigno di Fruttuaria; e fu allora che, insieme colle più importanti pergamene dell'archivio di Ganna, anche una parte delle ossa di San Jemolo dovette essere trasferita a San Benigno.

Nel secolo XIII, si hanno diverse bolle pontificie dirette: *priori et Conventui Sancti Jemuli de Ganna*, nelle quali si conferma la loro aggregazione alla Badia di Fruttuaria. Fu così, che forse una parte delle Reliquie di S. Tiburzio e dei Martiri Romani, trasportati a Fruttuaria fina dalla fine del secolo X venne riunita in Ganna alle ossa di San Jemolo.

## **I pellegrini e i poveri alla porta del monastero**

Il monastero ebbe vita prospera sino al secolo XV. Attorno al cenobio man mano venne formandosi il paese. Le popolazioni accorrevano alla porta del monastero soprattutto per ricevervi abbondanti limosine.

Quando l'istituzione dei Commendatari sopprese in loro favore la vecchia comunità cenobitica, essi nondimeno dovettero continuare al popolo le consuete erogazioni di grano, di pane e di miglio, così come prima facevano i monaci. Gli stessi oneri passarono all'Ospedale Maggiore di Milano, dopo che il Cardinal Medici, divenuto Pio IV, gli fece dono del Monastero e del patrimonio di Ganna.

Tanto San Carlo quanto Federico Borromeo furono a Ganna per la S. Visita Pastorale, Ambedue si occuparono assai per assicurare alla popolazione povera e le consuete distribuzioni di generi, così come era tradizione antica del monastero.

## **San Carlo ed i sassi sanguigni**

E' tradizione locale che, quando San Carlo compì la visita a Ganna, si recò altresì alla cappellina che si eleva presso la fonte ed il piccolo lago, dove San Jemolo venne trucidato. Dicono che, in seguito al sangue del Martire che andò a tingere in rosso le acque del laghetto, anche oggi tutti i ciottoli che sono dentro l'acqua appaiono come tinti di rosso. San Carlo volle raccogliere per devozione qualcuno di quei ciottoli, e se ne ha notizia in parecchi scrittori di quel tempo.

Uno dei benemeriti della storia del monastero di San Jemolo di Ganna, è Pio XI, sin da quando stava all'Ambrosiana e pubblicò la bolla arcivescovile di fondazione del cenobio.

## **Un Santo trattenuto a Milano sotto processo**

Pur troppo, manca finora una buona storia di San Jemolo e del suo Monastero. I documenti sono tutti dispersi: come pure l'edificio dell'antico cenobio è stato più volte trasformato. Adesso per lo zelo costante dell'odierno Priore Parroco di Ganna, San Jemolo entro la sua nuova ed artistica urna fa il suo trionfale ritorno a Ganna. Pendente il giudizio sull'autenticità delle sue Reliquie, ha dovuto anch'egli trattenersi a Milano in Curia,

sin tanto che la sentenza dei medici e degli storici non gli è stata favorevole.

Ora egli dopo processo protrattosi per oltre tre secoli – speriamo che San Jemolo ne ripagherà le spese con altrettante grazie – rientra trionfalmente nella sua antica chiesa di Ganna. Giova sperare che, come il sangue da lui versato ha tinte in vermiglio le pietruzze del laghetto, così l'esempio della sua eroica fede si rifletta in tutti gli abitanti della Val Ganna, i quali certo nell'eternità non vorranno stare vicini ai tre antichi briganti di Uboldo, ma dappresso a San Jemolo, Patrono e Protettore della loro bella regione.

7 agosto 1941

*Pubblicato in Rivista Diocesana Milanese, XXX, (1941).*

*Il documento è inserito nell'archivio on line del sito [www.san-gemolo.it](http://www.san-gemolo.it)*

*Tutto il documento è stampabile o ripubblicabile purchè venga conservata la citazione della fonte e vengano mantenuti i links originari.*